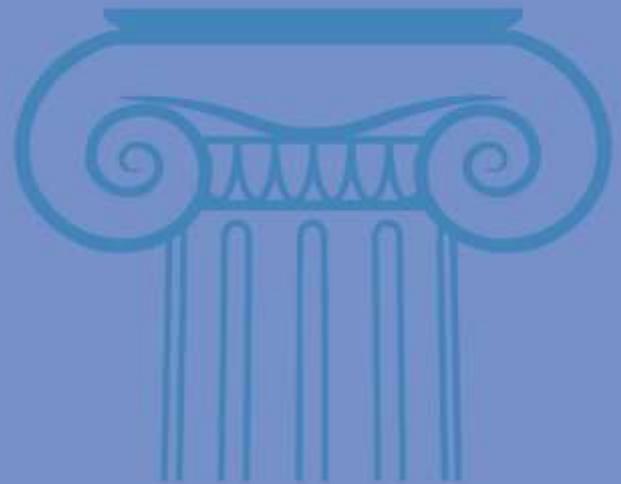
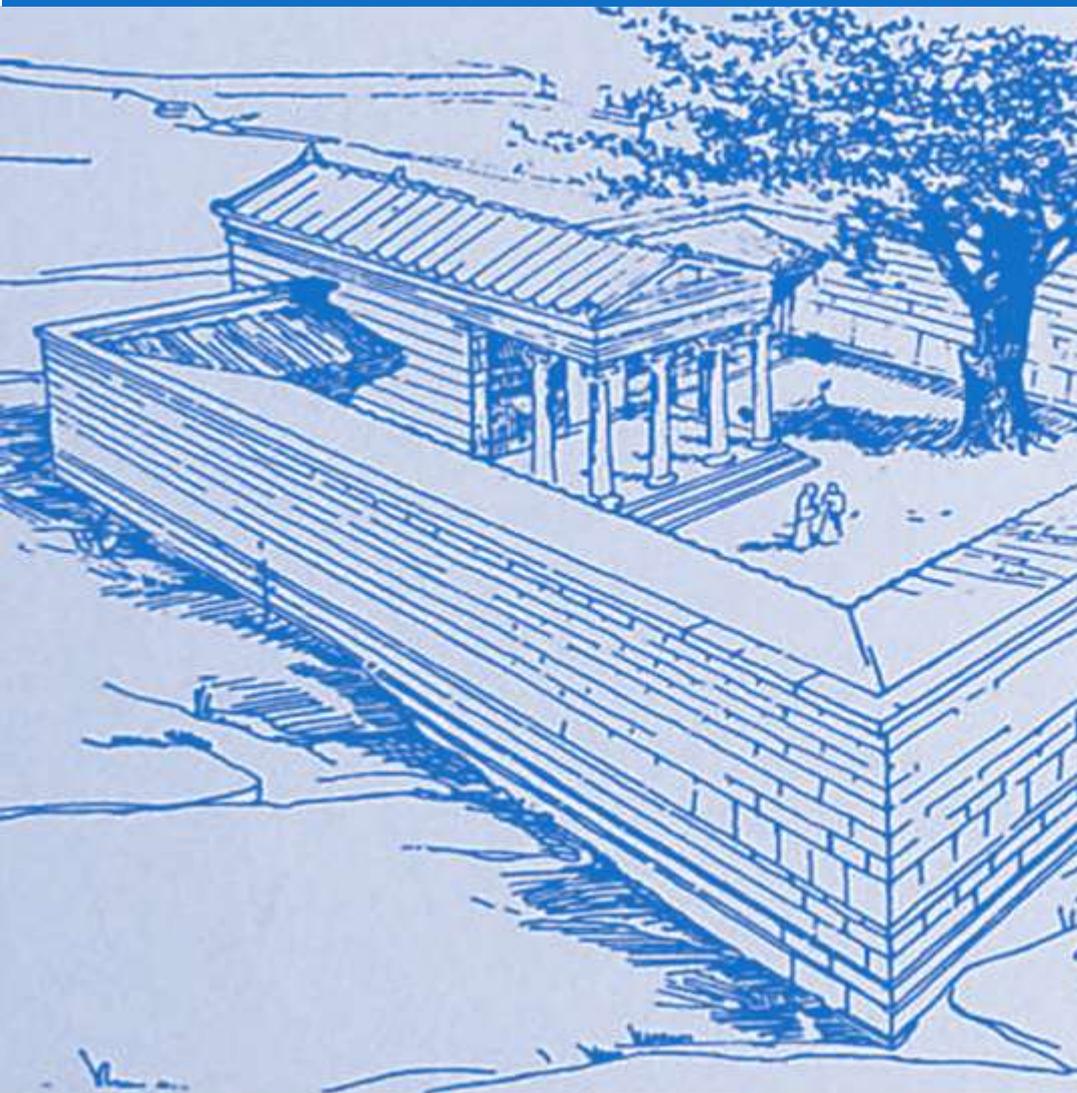




STRATEGIA PER LA CONSERVAZIONE E LA VALORIZZAZIONE SOSTENIBILE DEI PARCHI ARCHEOLOGICI



Contents



1. Premesse.....	3
2. Economia.....	10
3. Strumenti Informatici	12
4. Linee Strategiche.....	15
5. Obiettivi.....	25



1. ■ Premesse

1. Premesse

È ormai acquisito e condiviso che l'archeologia può e deve confrontarsi con il presente, diventando sempre più pubblica. Ponendosi infatti gli obiettivi di migliorare la qualità del presente e dunque di contribuire alla progettazione del futuro di fatto realizza in maniera più efficace scopi e finalità che le sono tradizionalmente più vicini, quali, ad esempio, la ricerca, la tutela e la valorizzazione.

Il confronto con i problemi legati alle trasformazioni del territorio e del paesaggio è in particolare uno dei campi nei quali le relazioni con il presente sembrano più evidenti.

Il paesaggio, costruito o meno, è infatti un sistema complesso, fatto di sottosistemi e relazioni, definitosi nel corso tempo grazie a processi costruttivi e distruttivi. Insediamenti urbani, concentrati e sparsi, così come aree aperte, coltivate, incolte, marginali e montane, la viabilità sono tra i tanti i segni, diacronicamente stratificati e sincronicamente in relazione fra loro, delle comunità succedutesi da cui deriva che lo studio dei paesaggi non può che essere olistico e che l'approccio allo studio dei paesaggi antichi non può che essere globale

L'analisi della normativa europea evidenzia che l'approccio alla protezione del patrimonio culturale è un approccio "negativo", che inizia quando il danno è fatto o quando c'è il rischio di danno.

La normativa e gli strumenti urbanistici riguardanti la gestione dei Parchi archeologici sono uniformemente applicati a livello nazionale in tutti i paesi partecipanti al progetto TRANSFER, considerazione che possiamo estendere a livello europeo. Pertanto, tutti i parchi archeologici sono disciplinati in conformità a leggi e atti normativi che in senso più ampio regolano i comportamenti verso la protezione e la conservazione del patrimonio culturale.

Nonostante l'avanzamento del dibattito e delle posizioni espresse in sede comunitaria permane tuttora una concezione sostanzialmente monumentalistica della risorsa culturale, che tende ad enucleare dal loro contesto quei beni culturali a cui si applicano i dispositivi della tutela.

È opportuno evidenziare come norme e strumentazioni urbanistiche vigenti, affrontino spesso il tema ancora in maniera difensiva. L'attenzione al bene culturale, ed archeologico, è infatti posta come ad un bene da preservare, da conservare e difendere dalle attività umane che potrebbero manometterlo e quindi comprometterne l'essenza.

Il Parco archeologico risulta inoltre ancora essere considerato un "Museo all'aperto", cioè di fatto una porzione di territorio delimitata e separata dal contesto territoriale, destinata esclusivamente alla tutela, custodia, ricerca, esposizione e più in generale valorizzazione dei reperti. Questo nonostante nella maggior parte dei casi i resti archeologici siano inseriti in aree, se non urbanizzate, insediate e con una popolazione attiva.

La concezione monumentalistica, la logica della tutela difensiva e quella del Museo all'aperto tendono a prevalere su ogni visione di programmazione e progettazione d'interventi e misure nell'ambito delle quali la tutela, e la connessa valorizzazione del bene culturale e archeologico, siano inseriti in processi integrati di pianificazione e gestione del territorio e del paesaggio che coinvolgono sia le comunità locali in termini di crescita culturale, sociale ed economica, sia i fruitori interessati all'approfondimento culturale, all'intrattenimento, alla socializzazione, al relax.

L'analisi svolta nell'ambito del Progetto TRANSFER ha evidenziato differenze significative nei contesti socioeconomici in cui si strutturano i Parchi assunti come casi Pilota.

Tali differenze sono visibili in tutto il sistema socio-economico territoriale, in particolare in relazione a: norme relative alla tutela e valorizzazione del patrimonio archeologico; livello dei processi di pianificazione territoriale e urbanistica; soggetti coinvolti nella gestione del territorio e dei parchi archeologici; ammontare degli investimenti nei processi di gestione e valorizzazione del patrimonio archeologico; fonti di finanziamento e modalità di erogazione delle risorse; capacità del sistema economico di interagire con i processi di gestione dei parchi archeologici; infrastrutture tecnologiche; competenze ed esperienza nell'applicazione delle ICT ai processi di gestione e valorizzazione del patrimonio; dotazioni e conoscenze individuali del pubblico in relazione alle ICT.

Convenzioni europee di Malta, Paesaggio e Faro, e politiche euromediterranee che evidenziano il rapporto tra patrimonio archeologico, territorio, paesaggio e comunità e l'impatto economico delle politiche di valorizzazione dei beni culturali.

Si deve ricordare un incessante susseguirsi di riflessioni e considerazioni sul tema del rapporto tra paesaggio e beni storico culturali, che a partire dalla Convenzione per la Protezione del Patrimonio Archeologico Europeo (La Valletta, 1992), alla Convenzione Europea del Paesaggio (Firenze, 2000), fino alla Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale (Faro, 2005), non ne trascurano le importanti funzioni di interesse generale e contributo all'attività economica.

In particolare tale quadro normativo sottolinea la necessità della creazione di strutture amministrative capaci di gestire progetti di sviluppo legati all'archeologia; dello sviluppo di norme giuridiche adeguate in funzione della difesa del patrimonio nelle fasi di programmazione urbanistica; della definizione ed attuazione di politiche del paesaggio volte alla salvaguardia, alla gestione e all'assetto dei paesaggi tramite l'adozione delle misure specifiche; della integrazione del paesaggio nelle politiche relative all'assetto territoriale ed urbanistico, nelle politiche culturali, ambientali, agricole, sociali ed economiche, ed in ogni altra politica che possa avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio; che gli attori pubblici e privati si impegnino, al fine di aumentare la consapevolezza del potenziale economico del patrimonio culturale, attuando pratiche volte alla sua protezione e gestione responsabile, tenendo conto dei principi di sostenibilità, efficienza e coesione sociale.

Lo stesso quadro pone al centro di tali processi le "comunità di patrimonio" come definite dalla convenzione di Faro, valorizzando al contempo processi di sensibilizzazione del pubblico e di partecipazione democratica alla identificazione dei valori del patrimonio culturale e alla definizione e realizzazione delle politiche del paesaggio.

La condivisione di obiettivi tra attori istituzionali, pubblici e privati, e la consultazione/partecipazione al processo decisionale alla base di politiche di piano sono visti come obiettivi strumentali ai fini della conservazione integrata archeologica che deve dunque mirare, preso atto dell'imprescindibile obbligo della tutela, al compromesso/condivisione tra i bisogni dell'archeologia e quelli della pianificazione.

I processi di democratizzazione in atto in tutta Europa stanno dunque andando verso un progressivo ampliamento della base decisionale coinvolta nella gestione del territorio, della quale la tutela è chiaramente un aspetto. Processi bottom-up sono ormai lo strumento imprescindibile di ogni attività che vuole avere un'effettiva capacità di incidere sui processi decisionali.

Il quadro di riferimento operativo sottolinea che l'obiettivo della conservazione e gestione del patrimonio culturale, e della sua fruizione sostenibile, è lo sviluppo umano e la qualità della vita, nonché l'arricchimento dei processi di sviluppo economico, politico, sociale e culturale. La valorizzazione del patrimonio culturale ha dunque acquisito importanza sempre maggiore in quei modelli di sviluppo basati sulle identità locali e sulla valorizzazione delle risorse territoriali, andando ben oltre gli aspetti educativi, partecipativi e didattici, ma anche con la capacità di generare esternalità anche in altri settori economici.

Tali presupposti sono anche al centro dell'approccio Euro-Mediterraneo alla tutela e valorizzazione dei beni culturali nell'ambito del quale la "conservazione integrata" del patrimonio ha come obiettivo lo sviluppo economico e sociale con un importante effetto moltiplicatore e il patrimonio culturale stesso è considerato

un'importante leva nelle politiche economiche di sviluppo e coesione sociale, anche in relazione ai processi di globalizzazione.

2. Economia

2 Economia

Si deve sottolineare però che i gestori dei Siti archeologici non sono abituati a guardare all'esterno e all'incidenza delle loro attività sul territorio, direttamente, attraverso la creazione di posti di lavoro, ma anche indirettamente, attraverso l'attivazione di altri settori economici legati alle principali attività avviate per la gestione del Parco.

Gli stessi gestori dei siti e gli stessi politici non sono altrettanto abituati a guardare all'interno del Parco per analizzare le potenzialità che le attività che si svolgono all'esterno hanno o possono avere sui processi di gestione del sito.

Il miglioramento della conservazione è fondamentale correlato alla sostenibilità economica a lungo termine dei Siti archeologici. La sostenibilità economica della gestione del parco archeologico è garantita e mantenuta dall'effettivo funzionamento di un complesso e interconnesso ecosistema di attività produttive che offrono sia prodotti che servizi.

3

■ Strumenti Informatici

3. Strumenti Informatici

Il quadro europeo all'interno del quale operiamo, le politiche culturali, le tendenze e le raccomandazioni riconoscono il diritto individuale e collettivo di accedere e interagire con il patrimonio culturale, promuovendo al contempo la partecipazione democratica attraverso l'uso della tecnologia digitale. Le politiche dell'UE relative al patrimonio culturale ne evidenziano le potenzialità come fonte di sviluppo sostenibile, che migliora la vita e gli ambienti di vita delle persone.

Negli ultimi anni si è verificata una significativa evoluzione dei processi di fruizione attraverso i quali il ruolo e le esigenze del visitatore di Siti archeologici e Musei si sono profondamente trasformati. La tecnologia è stata un fattore decisivo e stimolante in questa evoluzione, ed è una componente straordinaria per rispondere alle nuove esigenze di fruizione e comunicazione del patrimonio.

Le ICT sono strumenti che supportano, creano e accompagnano le varie attività all'interno di un Sito archeologico, quali la ricerca, la documentazione, la gestione, la conservazione e il restauro. Le ICT sono utilizzate per comunicare con i visitatori e per promuovere le attività del Sito o Museo, avvalendosi anche di dispositivi "familiari" al pubblico come smartphone, tablet e computer.

Contribuiscono direttamente alle finalità di educazione e fruizione del patrimonio culturale, nonché al miglioramento dell'accessibilità digitale, ovvero della capacità di essere inclusivi e accessibili anche attraverso il digitale, aumentando l'accesso e la fruizione dell'offerta culturale in tutti i contesti, sia in loco sia attraverso dispositivi tecnologici, garantendo un coinvolgimento sempre maggiore delle persone con esigenze specifiche.

4. ■ Linee Strategiche

4. Linee Strategiche

Rifiuto di una logica che privilegia il singolo bene rispetto alle relazioni tra i beni che si concretizzano nel territorio / Necessità di integrare le politiche di tutela e valorizzazione nelle politiche paesaggistiche.

I beni culturali e quelli archeologici traggono il valore dalle relazioni che sono in grado di stringere fra di loro, con il territorio circostante antropizzato e storicamente stratificato e con gli uomini. È necessario uscire dunque da una logica ancora permeata di idealismo e storicismo che si concentra su singolo bene, per approdare ad una visione della tutela, gestione e valorizzazione che si concentra sul territorio e sul paesaggio, considerato come “una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana e dalle reciproche interrelazioni”.

Il Piano del Parco deve superare il concetto di conservazione del patrimonio culturale basato solo su strategie difensive, di minimizzazione o di compensazione dell’impatto. Deve quindi andare oltre la mera conservazione del bene. Di conseguenza, non è solo uno strumento di protezione passiva, ma un vero e proprio progetto territoriale e sul territorio.

Il Parco Archeologico non va inteso come un “museo a cielo aperto”, concepito come un raccoglitore di realtà monumentali, con attività limitate alla conservazione ed esposizione di beni archeologici utili

solo alla visita stessa. La nuova prospettiva sui parchi ha portato a una nuova strategia che vuole che il Parco diventi un luogo di produzione attiva di cultura, socializzazione ed economia.

Il Parco Archeologico deve superare lo stato di isolamento in cui i reperti archeologici rischiano di inserirsi per divenire “contenitore” e “generatore” di relazioni funzionali, biologiche, culturali, sociali ed economiche tra le diverse componenti interne ed esterne al perimetro del zona archeologica. Il suo scopo deve essere quello di delineare nuovi equilibri gestionali e costringere a ripensare la tradizionale concezione dell'area “museale” a favore di una sempre più diffusa interpretazione del parco come “attrezzatura produttiva”.

Le politiche del paesaggio sempre più richiedono la partecipazione delle comunità locali nella gestione / Necessità di responsabilizzare le comunità locali in merito alla tutela e valorizzazione. I cittadini diventano i primi interessati alla protezione del patrimonio culturale quando ne comprendono il valore.

Il valore di un bene storico-culturale, che mantiene il significato di bene paesistico, anche a seguito delle novità introdotte in questo campo dalla Convenzione Europea del Paesaggio, si ritiene debba essere definito con l'apporto della popolazione interessata.

Il posto del giudizio tende deve essere preso dalla giustificazione, costringendo a ricorrere ad argomentazioni condivise intersoggettivamente piuttosto che a verità affermate da uno specialista.

Occorre dunque rivedere sotto questo profilo gli attuali processi amministrativi, condizionati dalla figura tradizionale di un unico

interprete del valore della risorsa e ripensare le modalità analitiche e valutative del bene stesso. Devono intervenire infatti nuove variabili riguardo l'interpretazione della qualità: dalla pregnanza simbolica al valore testimoniale, dalla figurabilità e rappresentatività alla reale percezione delle popolazioni.

Le categorie interpretative e valutative devono essere collegate a quadri ricognitivi estesi e ad un ambito territoriale allargato in cui le problematiche si complessificano e si intrecciano

All'archeologo che, dotato di una conoscenza e competenze specifiche sulla base delle quali riconosce il valore culturale del bene e ne impone la tutela o modelli di gestione, si deve necessariamente affiancare l'archeologo che fornisce ad un'ampia base di interessati gli strumenti utili al riconoscimento dei valori di cui il bene è portatore, affinché le comunità coinvolte in quei processi decisionali bottom-up si facciano esse stesse portatrici della necessità della tutela e della valorizzazione.

Contribuire alla crescita delle comunità confrontandosi con loro significa anche prendere atto che questa crescita si è già avviata da tempo, che se l'imprescindibile ed onerosa competenza della tutela è del funzionario dello Stato, ma ormai negli Enti pubblici territoriali e anche in tutti gli altri soggetti pubblici e privati che la normativa nazionale coinvolge nei progetti di gestione sono presenti interessi e competenze.

Limiti di una cultura archeologica iperspecialistica senza categorie interpretative condivise per affrontare le dinamiche della pianificazione e gestione del paesaggio: necessità di aprire un nuovo fronte nel più ampio tema dell'archeologia pubblica.

È necessario che gli archeologi partecipino in forma strutturata ai processi decisionali. Deve essere obbligatorio che nelle équipes che nascono per la realizzazione di progetti con impatto sul territorio l'archeologo sia un'imprescindibile figura professionale presente e attiva in tutte le fasi e non solo per la composizione dei quadri conoscitivi, o in funzione della sola imposizione o riaffermazione di vincoli, ma anche in relazione all'analisi degli scenari di riferimento e, soprattutto, all'individuazione delle linee strategiche, proprio in quanto i beni archeologici sono risorsa primaria per la crescita culturale e socio-economica dei territori.

Gli archeologi devono superare i limiti imposti dalla iperspecializzazione delle discipline storico-archeologiche che ha portato ad affrontare in modo sempre più approfondito temi sempre più specifici, acquisendo anche categorie interpretative e modelli di rappresentazione e comunicazione dei dati che possano essere condivisi con specialisti di discipline diverse, coinvolti nell'ambito di processi di pianificazione e progettazione comuni.

Per partecipare ai processi decisionali che regolano e gestiscono le trasformazioni, e dunque ai processi di coopianificazione urbanistica e territoriale, gli archeologi devono sviluppare metodologie per lavorare in gruppo, dialogare con gli specialisti di altre discipline (geologici, demografi, economisti, botanici,...), che condividono responsabilità e competenze sui quei processi.

Per gli archeologi dialogare nell'ambito di un progetto comune significa anche avere la capacità di affrontare le responsabilità che l'attuazione contemporanea delle politiche di soggetti di diverso livello istituzionale, nazionale, regionale e locale impongono in una ottica di integrazione.

Diversamente il rischio è che sia la realtà, con le sempre più pressanti richieste di trasformazione espresse da soggetti privati e pubblici, a prescindere dalle prioritarie necessità della tutela.

Un approccio elitario, nell'ambito del quale la cultura è in antitesi alla gestione del territorio ed ai connessi processi economici non confrontandosi con la comunità pubblica, non può che interessare una ristretta élite e di conseguenza è destinato a fallire.

Bisogna evitare i rischi che però comporta la volontà di raggiungere un pubblico il più ampio possibile: l'eccessiva semplificazione dei contenuti, la difficoltà nel far comprendere i rigidi criteri che la metodologia della ricerca storico-archeologica impone, la ricerca di spettacolarizzazione se non addirittura dello scoop.

Tale diverso modo di fare archeologia, che deve riguardare dunque l'archeologo in quanto tale e non un nuovo specialista in "archeologia pubblica" o "archeologia per la pianificazione", sarebbe anche un modo per dare opportunità di lavoro ai laureati e ad a coloro che si formano in discipline archeologiche.

Per l'archeologo la giusta e necessaria ricerca di competenze sempre più professionalizzanti, nell'ottica di stabilire rapporti fecondi e diretti con il contesto contemporaneo, non può prescindere dal processo di valutazione storica che, partendo dallo studio e dalla documentazione dei materiali, è invece alla base e l'obiettivo stesso dell'archeologo che si rende fattivo prioritariamente nell'analisi e comunicazione del valore culturale del patrimonio.

Definizione di Parco Archeologico

Il processo di passaggio dalla gestione del singolo bene a quella del contesto e del paesaggio ci consente di proporre una nuova definizione di Parco Archeologico. **Il Parco Archeologico è:**

un'area territoriale in cui è stato individuato un valore prevalentemente archeologico del Paesaggio, integrato con la presenza di valori storici, culturali e ambientali, oggetto di un progetto per lo sviluppo integrato e sostenibile, in stretta collaborazione con la comunità locale

Questa definizione di Parco Archeologico declina le premesse e gli approcci di alcune delle principali convenzioni europee relative ai beni culturali e al paesaggio, in particolare la Convenzione di Malta, la Convenzione Europea del Paesaggio e la Convenzione di Faro.

Tale definizione permette di superare il principio di tutela preventiva, che è anche alla base della Convenzione di Malta nell'ambito della quale la conservazione del patrimonio archeologico era dunque parte non integrante delle politiche di sviluppo del territorio, proprio perché esso si pone l'obiettivo di gestire le trasformazioni, piuttosto che gli effetti.

Il Piano e il Progetto come strumenti per superare la logica del vincolo e condividere le scelte con le comunità locali.

Bisogna dunque pensare alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio archeologico nell'ambito di politiche coerenti di gestione

e pianificazione del territorio, e dunque alla pianificazione ed alla progettazione come metodo centrale di governance.

Per attivare un confronto serrato tra le molteplici esigenze, soggetti e valori coinvolti nell'area di un Parco archeologico, con l'obiettivo di individuare un Piano di lavoro comune, è necessario predisporre dunque un Piano di gestione del Parco archeologico in grado di regolare, gestire e pianificare le trasformazioni del paesaggio oggi sempre più accelerate.

Il Piano non risponde soltanto ad uno stato di necessità, ma prima di tutto alla volontà di operare nel territorio con efficacia, tempestività e lungimiranza.

La cooperazione tra i diversi attori - pubblici e privati - a vario titolo operanti sul territorio può quindi rendere possibile la complementarietà e l'avvio di sinergie necessarie per raggiungere quegli obiettivi che la somma di azioni separate e settoriali non consente di acquisire.

Nel Piano le finalità strettamente legate alla conservazione ed alla didattica devono confrontarsi e tenere conto della complessità delle attive interrelazioni degli uomini fra di loro e con l'ambiente, riconoscendo che la salvaguardia, le gestione e la pianificazione del paesaggio implicano diritti e responsabilità che coinvolgono tutti i cittadini. Non si tratta, evidentemente, di mettere in secondo piano l'esigenza della tutela, che anzi in un Parco archeologico non solo è imprescindibile ed inderogabile, quanto il fine stesso della sua esistenza.

Ruolo delle ICT, Economia e elasticità

L'uso delle ICT deve essere uno strumento in tutte le fasi di ricerca, gestione e valorizzazione del Parco archeologico, ed in particolare finalizzato allo sviluppo dei processi di partecipazione democratica alle fasi di Progettazione e gestione, e valorizzazione del Parco stesso.

Ai fini della condivisione delle informazioni tra diversi specialisti nella fasi di progettazione del Piano e della sua attuazione è necessario utilizzare linguaggi chiari, normalizzati e condivisibili. Il GIS come strumento e non come obiettivo è alla base dell'interscambio delle informazioni.

In questo scenario, un uso consapevole degli strumenti ICT può essere altamente efficace nel creare un legame tra la comunità e il Parco su più livelli, secondo il concetto di comunità del patrimonio.

Può anche facilitare la comunicazione dei risultati scientifici così come dei ruderi e dei monumenti stessi, spesso difficili da leggere per il pubblico. La tecnologia, se utilizzata per valorizzare piuttosto che oscurare il patrimonio culturale, può aiutare il Parco fornendo esperienze immersive e/o educative che lo rendono un luogo in cui la cultura viene prodotta e condivisa insieme a esperienze, educazione e formazione.

L'uso delle ICT è quindi fondamentale per lo sviluppo di ogni politica che deve favorire l'accesso ai Parchi archeologici nella logica del "Parco inclusivo".

Il piano di gestione deve garantire stabilità, efficienza e le risorse economiche necessarie al raggiungimento degli obiettivi di tutela e valorizzazione del Parco archeologico. Al fine di ottimizzare le scelte di investimento e di finanziamento da attuare, è necessaria una valutazione delle condizioni di sostenibilità economico-finanziaria, nella quale vengono definiti costi e ricavi in modo da quantificare l'entità del fabbisogno di risorse economiche necessarie per creare, migliorare o rendere più efficiente la gestione del parco archeologico.

Le attività di gestione di un Parco archeologico devono tener conto della necessità di confrontarsi con le numerose variabili che interagiscono in un territorio, obbligando di fatto ad individuare caso per caso le specifiche modalità di intervento.

È quindi illusorio pensare di elaborare manuali, metodi e linee guida comuni che possano essere applicati acriticamente in ciascun ambito, dovendo ovviamente prevedere diversi obiettivi e diverse strategie che tengano conto del contesto di riferimento.

5. ■ Obiettivi

5. Obiettivi

In relazione agli obiettivi del Progetto e al sopra citato stato dell'arte, i partner del Progetto TRANSFER si rivolgono ai diversi soggetti a livello nazionale ed europeo coinvolti nella gestione e valorizzazione del patrimonio archeologico e nelle politiche di sviluppo del territorio.

I partner partecipanti al Progetto TRANSFER, condividendone le premesse teoriche, si impegnano dunque ad applicare i principi, metodi ed i processi condivisi ed esplicitati nel Common Sustainable Governance Model for archaeological parks, esito del Progetto, nelle loro politiche ed attività di ricerca, gestione e valorizzazione del patrimonio archeologico e di sviluppo territoriale.

Si impegnano a rendere pubblica la strategia in tutte le loro attività di comunicazione e ad applicare il Piano, sviluppato in TRANSFER in 5 anni.

Si impegnano a rendere pubblicamente disponibile il Common Sustainable Governance Model for archaeological parks per i Parchi Archeologici e ne incoraggiano l'applicazione, in relazione alla realtà endogena ed esogena nell'ambito delle politiche ed attività di ricerca, gestione e valorizzazione del patrimonio archeologico e di sviluppo territoriale delle rispettive nazioni.

Si impegnano in 3 anni ad applicare il Modello Comune di Governance Sostenibile in almeno un Parco Archeologico del proprio Paese.

Si impegnano a rendere pubblicamente disponibili e promuovere l'applicazione dei principi, dei metodi e dei processi condivisi nel Common Sustainable Governance Model for archaeological parks, nell'ambito delle politiche ed attività di ricerca, gestione e valorizzazione del patrimonio archeologico e di sviluppo territoriale dell'Unione Europea.

Si impegnano in 3 anni a diffondere il Modello Comune di Governance Sostenibile mediante il suo inserimento in almeno un progetto presentato nei Programmi dell'Unione Europea

Questo documento è stato firmato da tutti i partner del progetto TRANSFER nella sua versione inglese.

Il documento è stato realizzato con il contributo finanziario dell'Unione Europea. Il contenuto del presente documento è di esclusiva responsabilità degli autori e non può in alcun caso essere considerato come un riflesso della posizione dell'Unione Europea e/o delle autorità del programma ADRION.

Questo documento è sostenuto dal programma Interreg ADRION finanziato dal Fondo europeo di sviluppo regionale e dal fondo IPA II.

Budget del progetto:

1.664.336,80 EUR

Durata del progetto:

1 febbraio 2020 – 31 gennaio 2023

